

Mea culpa di Virginia in Comune

“Ho taciuto per evitare montature”

La prima cittadina si presenta a rassicurare la truppa dei consiglieri allo sbando

Nella pattuglia M5S in Campidoglio c'è rabbia e c'è chi minimizza: “Star zitti non è mentire”

GIOVANNA VITALE

ROMA. All'ora di pranzo, nella Sala delle Bandiere, si respira l'ansia dei giorni cruciali. I 29 consiglieri grillini sono tutti lì: aspettano di conoscere il loro destino. Virginia Raggi li ha convocati per informarli su ciò che è ormai di dominio pubblico: l'indagine su Paola Muraro; le omissioni di lei che sapeva, ma non ha parlato, neanche con loro.

L'inquilina del Campidoglio ha gli occhi cerchiati ma il tono deciso: «Abbiamo fatto la scelta di tacere sull'inchiesta che riguarda Paola per evitare montature mediatiche», esordisce con voce ferma. «Capisco che questa scelta possa anche non essere condivisa dagli attivisti», ammette, consapevole della bufera che incendia il web, «però era l'unica strada percorribile». Un discorso asciutto, dai toni gravi, concluso con un timido mea culpa, il primo dopo mesi di errori: «Forse, se c'è una cosa che ho sbagliato», sussurra d'un fiato, «è non fare una comunicazione subito».

Attorno all'enorme tavolo che fin dal Risorgimento ospita le sedute di giunta, i consiglieri si guardano attoniti. I più fedeli si precipitano a rincorarla, «ma no Virginia, hai fatto bene, qualsiasi cosa tu faccia, siamo con te», anche perché «nessuno sa cosa ci sia in quelle carte, prima vediamo e poi decideremo insieme il da farsi»: la linea decisa la sera prima, nel conclave

organizzato ad horas dopo la drammatica audizione di Raggi e Muraro in Ecomafie. Terrei in volto, il presidente dell'aula Marcello De Vito e il capogruppo Paolo Ferrara, entrambi in cordata con la deputata Roberta Lombardi, non profferiscono verbo: segnale evidente di dissenso. Impossibile però da esprimere ora, qui. Ma in privato sì, più tardi alla buvette, dove Ferrara, il finanziere che ha sbancato a Ostia, si sfoga: «A volte penso: ma chi me l'ha fatto fare? I nostri sono imbufaliti, qua va tutto a rotoli». Solo Teresa Zotta, insegnante di liceo in pensione, prova a dire apertamente che «forse qualche errore c'è stato», anche nella scelta di «alcuni collaboratori che con il Movimento non hanno nulla a che fare», ma è una voce isolata. Chi intende smarcarsi lo fa col silenzio.

Due ore in apnea. Seduta sciolta. All'uscita, bocche cucite e professione d'ottimismo, ma il rumore di unghie sugli specchi è palese.

Sullo sfondo, le proteste dei militanti che tempestano il blog di Beppe Grillo con messaggi abbastanza eloquenti: «Senza Casaleggio e con Grillo che si è fatto da parte, in neanche cinque mesi son riusciti a mandare a puttane il movimento. Complimenti», scrive qualcuno.

«Non ci crederete ma il mio morale è alto», sorride invece il funzionario del Mef Angelo Diario, «ancora non sappiamo di cosa Muraro sia accusa-

ta, potrebbe aver sbagliato a mettere un timbro e in quel caso cosa dovrebbe fare, dimettersi?». Perciò «Virginia ha fatto bene a non dire niente», taglia corto Daniele Diaco, classe 82, massaggiatore olistico. Tanto più che «tacere è diverso da mentire», distingue l'assessora Flavia Marzano. E perciò, «Paola deve andare via? Non credo, poverina», si congeda il collega Adriano Meloni. In pubblico. Ché in privato, anche lui, medita l'addio.

Alle nove di sera, il bis in giunta è più drammatico. L'assessore all'Urbanistica Berdini sintetizza: «È la tempesta perfetta». L'ordine di Grillo è perentorio: via la titolare dell'Ambiente e pure il nuovo individuato al Bilancio, fuori i fedelissimi Marra e Romeo. La sindaca è provata. Il governo di Roma scricchiola. Due ore dopo, piazza del Campidoglio torna a gremirsi: consiglieri in ambascie chiedono di entrare. «E ora, che ne sarà di noi?».

Una processione che a sera sembra più una veglia funebre.

RIPRODUZIONE RISERVATA

